



Casa di Betania

dicembre 2012
Parrocchie Sant'Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana
Agrate B.za - Omate - Caponago

IL GIORNALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE

■ La parola al parroco

“Andarono senza indugio...”

Così fecero i pastori la notte in cui nacque Gesù.

Immagino che cosa abbiano pensato quei pastori che vivevano ai margini della città di Betlemme, che non erano ben visti da coloro che abitavano stabilmente una casa. Essi che erano nomadi, che vivevano di espedienti magari non sempre leciti che salvatore potevano aspettare? Forse uno che avrebbe assicurato loro un territorio fertile in cui far pascolare in pace le loro greggi? Forse uno che avrebbe ridato loro un po' di dignità in più...?

Comunque, dice bene S. Luca nel suo Vangelo, “andarono senza indugio”: non sono stati lì a questionare o far polemica. Avevano capito che c'era da dare un aiuto e che c'era la possibilità di ricevere una speranza e si sono mossi!

Nel buio del momento che stiamo vivendo sarebbe bello anche per noi vedere apparire qualcuno che ci dica: “Il peggio

è passato, è arrivato un salvatore, colui che ci tira fuori da questo malessere”.

In realtà ci sono dei “salvatori” che si professano tali e ciascuno con la sua “ricetta”, chiedono consensi, suscitano speranze... ma la realtà non cambia, anzi!

In questa situazione che senso ha celebrare il Natale di Gesù?

Mi auguro che non sia solo visto come una parentesi per cui, dimenticando che siamo in clima di strettezza, ci si conceda più del dovuto, per ritornare poi a stringere la cinghia più di prima; ma sia una ulteriore occasione per ricaricarci di speranza e di allargare gli orizzonti per accorgerci anche di chi sta peggio.

Gesù nasce povero e ha fatto della povertà un segno della sua vita. Puntare all'essenziale oggi è una necessità per far capire che le persone valgono più delle cose.

Gesù nasce per portare pace e ci ha an-

che insegnato a creare pace attraverso il perdono, la tolleranza, il rispetto: mi auguro che il Natale non passi anche quest'anno senza lasciare traccia di un cambiamento nella nostra vita quotidiana, sempre più bisognosa di pace.

Gesù nasce e ha bisogno di qualcuno che lo accolga: quanta solitudine ancora oggi esiste, quanta fame di accoglienza e quanta indifferenza! Il Natale ci aiuti ad aprire il cuore per mostrare che siamo capaci di accogliere anzitutto coloro che ci stanno accanto.

Gesù è il nostro Salvatore! Lo ringraziamo che è venuto per darci una mano a uscire dalla nostra crisi esistenziale. Se noi lo accogliamo, se gli diamo spazio e facciamo nostre le sue Parole, traducendole in azioni concrete anche noi potremo essere in questo momento dei “salvatori”, perché portatori della pace e dell'amore che Cristo ci ha donato!

don Mauro Radice

La nostra vita sociale quotidiana

Come i cattolici possono essere chiamati a valorizzare il loro originale punto di vista sui temi sociali, economici, antropologici, in un momento storico come quello che stiamo sperimentando, caratterizzato da una crisi profonda, non solo economica, che attraversa la nostra vita di tutti i giorni?

“Alla scoperta del Dio vicino”, la lettera pastorale del cardinale Scola, accanto all'invito ad un lavoro di verifica del proprio percorso di fede propone di approfondire alcuni aspetti della vita delle nostre comunità. Famiglia, giovani, sacerdoti, società. Su quest'ultima in particolare sottolinea come la fede possa essere uno strumento per il “bene” della società stessa.

Il tema ci è parso interessante, certamente attuale, e non esauribile in qualche colonna del CdB, anzi. Proponiamo in queste pagine alcuni spunti di riflessione che incrociano i temi dell'essere cittadini, cristiani, del ruolo della politica e di quello del bene comune.

E' dicembre, e il numero del CdB non è dedicato al Natale. *Pace Amen*, avrebbe detto una mia carissima zia suora, una grande, che per lei il Natale era tutti i giorni, passati al servizio degli ultimi, nelle baraccopoli in missione o facendo una carezza mentre dava “in regalo” cibo e vestiti a qualche ragazza madre abbandonata.

E come scrive il don Mauro qui sopra, uno dei significati del Natale è quello che non passi invano, senza lasciare traccia nella nostra vita, e forse si può essere “più buoni” anche a Santo Stefano, e per il resto dell'anno, con l'originalità della nostra fede nel proporre quella “vita buona del Vangelo”.

Marco Villa

Buoni cristiani e onesti cittadini

È uscito recentemente un libro di Sabino Frigato, salesiano, docente di teologia morale presso l'Università Pontificia Salesiana, che prova a fare il punto sul ruolo della dottrina sociale della Chiesa e sull'essere "cristiani e cittadini" oltre che "buoni cristiani". Frigato definisce "scoraggiante" il quadro che ne esce.

Abbiamo ripreso un articolo pubblicato da vinonuevo.it che prende spunto dal libro e prova a farne una lettura critica.

Perché mai "la dottrina sociale della Chiesa è un libro che nessuno apre?"

E dire che da alcuni anni esiste pure il prezioso "Compendio della dottrina sociale della Chiesa" edito niente meno che dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace.

Sulla formazione dei "buoni cristiani" si insiste molto, ma sull'essere "cristiani e cittadini" ben poco è stato fatto in passato e purtroppo ancora oggi. Siamo immersi in una crisi che è molto più che economica: è una vera e propria crisi di civiltà, dove non si sa più dove orientare il futuro, perché manca una bussola credibile. Da troppo tempo si guarda all'individuo come se potesse esistere senza gli altri. Tuttavia si avverte da più parti l'estrema esigenza di ridare senso e significato alle ragioni del vivere e del con-vivere insieme, perdute all'interno delle società occidentali e "cristiane" che hanno omesso troppi passi del Vangelo per inseguire miti di altro tipo.

Molti cattolici, infatti, si sono persi e ragionano come tutti gli altri. Ma ciò non toglie che all'interno della comunità dei credenti ci sia un patrimonio di cultura sociale in grado di aprire strade nuove per relazioni sociali rinnovate. Una "dottrina" che parte da molto lontano e affonda le sue radici nei primi secoli. "La terra è stata creata in comune per tutti, ricchi e poveri; perché voi soli, ricchi, vi arrogate il diritto di proprietà?" (Ambrogio di Milano).

È una Parola che tutto cambia, quella che troviamo nel Vangelo, scrive don Frigato, ma forse non è troppo tardi per ricordarla e farla propria perché non c'è nulla di più concreto della declinazione di "buoni principi" come ha fatto la Chiesa con la

dottrina sociale. Seguirli ci porterebbe ad essere un po' di più "onesti cittadini".

Mi sembra significativo questo passo dal capitolo che apre il breve saggio.

Cittadini consapevoli e impegnati nella società ce ne sono sempre stati, ieri come oggi. E, tuttavia, dalle inchieste sul cosiddetto "cittadino medio" c'è di che storcere il naso. Distinguere tra cattolici e laici serve a poco o nulla perché tutti, indistintamente respiriamo la stessa aria inquinata.

La rivendicazione dei propri diritti - veri o presunti che siano - e la quasi totale indifferenza per i doveri è l'eloquente fotografia del già citato cittadino medio: individualista, rivendicativo, qualunque, più incline alla denuncia dell'universo mondo che all'autocritica.

Per la verità a noi Italiani, cittadini del Bel Paese, non mancano le contraddizioni: siamo pronti a puntare il dito contro lo Stato e le istituzioni pubbliche spesso inefficienti e inadempienti, ma altrettanto pronti a "fregare" Stato e istituzioni. I "furbetti" sono addirittura invidiati, almeno fino a quando la fanno franca. Siam fatti così, noi cittadini del Bel Paese! Massacrata la legalità, dobbiamo però fare i conti con clientelismi, connivenze malavitose, mafiose, omertà: in una parola, con una diffusa corruzione, vero cancro del nostro convivere sociale da Nord a Sud e viceversa. Il tutto condito dalla solita ipocrita lagna: "tutto va a rotoli" o "abbiamo toccato il fondo" e via imprecaando!

Piangerci addosso serve a qualcosa? No di certo. Una sola cosa serve: rimboccarci le maniche e mettersi in testa che l'unico vero interesse personale da perseguire è quello di tutti. Una società più giusta, più legale per tutti è il più bel regalo che un cittadino possa fare a se stesso. Caricarsi di un compito sociale, amministrativo, politico, è sì lavorare per gli altri, ma soprattutto per se stessi, per le proprie famiglie, per il proprio futuro. E' la logica del bene comune: tanto necessaria quanto disattesa e offesa.

E i "buoni cattolici" cosa fanno? E l'"onesto cittadino" che fine ha fatto? Non è stato scritto autorevolmente che "la politica è una maniera esigente - anche se non la sola - di vivere l'impegno cristiano



al servizio degli altri?" (Paolo VI 1971). Per la verità contro le molte provocazioni laiciste, gruppi e associazioni di cattolici battono e ribattono il loro "no" in difesa dei cosiddetti "valori non negoziabili". Ma basta opporsi per esercitare una cittadinanza attiva, per rinnovare la vita stanca di un Paese? Al Convegno ecclesiale di Verona di pochi anni fa (2007) era stato detto con chiarezza che:

"Non ci si può esaurire nel richiamo alla famiglia, alla libertà dell'educazione, alla difesa della vita. Non si raggiungono obiettivi dicendo semplicemente "no" alle provocazioni laiciste. E' partendo dai "sì" che si debbono dare e dall'inevitabile intreccio di quei temi con le politiche economiche e sociali che si gioca la coerenza del cristiano". Tempi difficili come i nostri esigono risposte ragionate, forti, competenti. Da dove partire per puntare su un futuro di speranza? Dai piedi d'argilla delle nostre società democratiche.

Cosa viene in mente quando si dice democrazia? Un modo libero di relazionarsi tra cittadini, un potere politico partecipato, dei diritti rispettati. In una parola un modo di stare insieme, pacifico, tollerante.

Una cittadinanza somma di individui "liberamente" chiusi in se stessi e contrapposti da opposti interessi ha ancora una bussola - un bene comune - per un futuro più giusto, più libero per tutti, più umano?

(Maria Teresa Pontara Pederiva in vinonuevo.it, novembre 2012)

Il libro: Sabino Frigato; "Buoni cristiani e onesti cittadini - La forza educativa della dottrina sociale della Chiesa" (Elledici 2012)

Sulla cura del bene comune

(o della necessità di una nuova cultura della politica, in cui possano formarsi soggetti sociali capaci di vita buona e di amicizia civica, necessarie nell'odierna società plurale).

L'approvazione da parte del Senato del disegno di legge anticorruzione è un avvenimento che merita di essere evidenziato, inserito come è in un contesto politico che ormai da mesi trasmette segnali di malessere e fatica ad assumere comportamenti adeguati alla crisi (non soltanto economica, ma espressione di un più ampio travaglio culturale) con cui si sta misurando la popolazione, italiana ma non solo. Si tratta di un segnale positivo, della manifestazione di una volontà di rinnovamento che merita di essere incoraggiata.

Occorre che la politica torni a stupirci più spesso, mostrandoci di avere la volontà e la capacità giuste per recuperare quella maturità e quel credito necessari per la guida del Paese in un momento così critico. Senza volere anticipare giudizi e rispettando il giusto lavoro di indagine e di appuramento della verità che compete alla magistratura, gli scandali delle ultime settimane possono infatti essere interpretati come l'ennesimo segnale di una politica che ha smarrito la sua vocazione originaria: essere lo strumento che permette, attraverso il buon governo, la custodia e la difesa del bene comune, e soprattutto la tutela dei diritti dei più deboli. Il fenomeno di una corruzione sempre più dilagante come pure le tracce di infiltrazioni di una criminalità organizzata sempre più diffusa in tutta la nazione, vanno letti non soltanto come segni dell'indebolimento del codice

di moralità di singoli attori della politica (segnale di un degrado morale da condannare e combattere), ma più profondamente come il campanello di allarme che annuncia il grave stato di crisi del sistema politico nel suo insieme (segnale di un degrado ancora più grave e sistemico). Da un lato la scelta, per alcuni versi obbligata, di aver fatto della politica soprattutto una professione, visto l'alto tasso di competenza richiesto; e dall'altro l'aver fatto coincidere sempre più la sfera della politica con l'azione dei partiti, hanno nei fatti innescato una spirale di delega di tutto ciò che è costruzione del legame sociale e cura del bene comune a un settore autonomo, che si è via via costruito come un mondo a parte, autoreferenziale e sempre meno soggetto a regole e controlli. La nostra vita sociale quotidiana si è così vista privata di un bene essenziale: la capacità e la volontà da parte di ognuno di interessarsi del bene di tutti, collaborando in modo diffuso e gratuito alla costruzione di un'azione politica che fosse il frutto della società nel suo insieme.

A un simile impoverimento di azione è corrisposto un impoverimento di valori: del singolo individuo, sempre meno capace di riconoscere le sue responsabilità personali nella costruzione del tessuto sociale, e tentato di operare una lettura del legame sociale in termini di pura utilità e mero profitto; della classe politica, che ha via via interpretato il suo ruolo in termini corpo-

rativi, impegnata nella difesa dei diritti di alcuni gruppi sociali, e non più interessata a custodire, a sostenere e a trasmettere i valori che stanno alla base della nostra identità culturale e nazionale. In una parola, si è persa la capacità di riconoscere il bene comune e i valori essenziali della persona umana come il fondamento e il collante del nostro vivere insieme; bene e valori da tutelare e sostenere con azioni politiche adeguate. Lo stato critico della situazione impegna tutti a un atteggiamento di vigilanza.

La Chiesa ha fatto suo questo atteggiamento da tempo: lo confermano le parole del presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, lo scorso 24 settembre; lo confermano le parole degli Arcivescovi di Milano: il cardinale Angelo Scola, nel discorso di Sant'Ambrogio lo scorso dicembre; il cardinale Dionigi Tettamanzi che nello stesso appuntamento già nel 2007 invitava a rivedere i nostri stili di vita, perché non venisse meno il «solidarismo ambrosiano», mentre invitava l'allora classe politica ad avere «coscienza morale, rettitudine nell'agire, gestione corretta del denaro pubblico». Emblematica al riguardo è l'iniziativa del decanato di Legnano raccontata in questa pagina. Soprattutto in questo momento la Chiesa ambrosiana intende intensificare il suo sforzo educativo. Ogni cristiano, in un momento così delicato, deve essere educato a sentire in un modo ancora più forte la responsabilità che porta verso tutti gli uomini, suoi fratelli, nella costruzione con loro del tessuto sociale, e nella custodia del bene comune. Ogni cristiano ha il dovere di contribuire con le proprie energie alla costruzione di un'azione politica buona. I cristiani direttamente impegnati in politica, a maggior ragione. Lo ha ricordato di recente l'Arcivescovo, quando – nella lezione inaugurale della Scuola diocesana di formazione sociale e politica - ha parlato della «necessità di una nuova cultura della politica, in cui possano formarsi soggetti sociali capaci di vita buona e di amicizia civica, necessarie nell'odierna società plurale».

*don Luca Bressan
Vicario episcopale per la cultura,
la carità, la missione e l'azione sociale*



“Alla scoperta del Dio vicino”

La presenza dei cristiani nella società mette la fede alla prova

Alla scoperta del Dio vicino è il titolo della lettera pastorale del Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, presentata l'8 settembre in Duomo. Come è scritto nella prima pagina, è rivolta a «tutti i battezzati» e a « quanti vorranno accoglierla ». Il Cardinale Scola ci invita a concentrarci sull'essenziale, così definito nella sua lettera: *“il rapporto con Gesù che consente l'accesso alla Comunione trinitaria e rende partecipi della vita divina.”* Questo essenziale è da cogliere in un impegnativo lavoro di verifica del nostro percorso di fede. In particolare il Cardinale ci propone di approfondire soprattutto quattro settori cruciali delle nostre comunità: ovvero la famiglia, i giovani, i presbiteri e consacrati e la società contemporanea.

Soffermandosi sullo specifico ambito della società contemporanea, il Cardinale sottolinea che la nostra fede può essere uno strumento efficace per il bene della società stessa a condizione che i cristiani effettivamente sentano la responsabilità di proporre la vita buona del Vangelo in tutti gli ambiti dell'umana esistenza, non pretendendo una egemonia e non sottraendosi al dovere della testimonianza. Ma la presenza dei cristiani nella società mette alla prova la fede. Sono tre le grandi tentazioni, qui di seguito riportate integralmente dalla lettera pastorale, sulle quali il Cardinale attira la nostra attenzione, chiedendoci di opporre uno stile illuminato da una fede adulta:



1. La tentazione di tollerare il dualismo che separa la fede dalla vita, riducendo la fede ad un sentimento individuale da nascondere per non disturbare nessuno e la vita ad un'omologazione che si adegua ad un artificioso anonimato;

2. La tentazione di restare muti di fronte alle grandi questioni del nostro tempo – sessualità, matrimonio, famiglia e vita, economia, giustizia e politica – mortificando la luce del Vangelo e degli orientamenti culturali che dal Vangelo nascono accogliendo le provocazioni del presente;

3. La tentazione di ridurre la fede cristiana a religione civile così come la tentazione della diaspora, posizioni che fanno prevalere ciò che separa su quello che unisce e contrappongono gli uni agli altri approfondendo le divisioni.

Il Cardinale, in ultimo, ci indica il cammino per superare queste prove alle quali siamo chiamati giornalmente; si tratta di essere presenza nel mondo illuminati da una fede adulta che permetta ai cristiani di non sottrarsi al dovere del proporre la loro esperienza e la loro visione circa le grandi questioni che il nostro tempo è chiamato ad affrontare.

Leandro
Giacobbi

info & contatti

ORARI S. MESSE - AGRATE feriale

in parrocchia: ore 7.00 - 8.30 - 18.30
(escluso il giovedì)

in Santa Maria: i giovedì
di dicembre, ore 18.30

prefestivo

in parrocchia: ore 18.30
chiesa Morosina: ore 17.30

festivo

in parrocchia: ore 8 - 9.30 - 11 - 18
chiesa dell'Offellera: ore 9.00
chiesa Ancilla Domini (convento): ore 9.30

ORARI S. MESSE - OMATE feriale ore 8.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.30 - 10.30

ORARI S. MESSE - CAPONAGO

feriale ore 8.30 - 18.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.00 - 10.30 - 18.00

PARROCCHIA S. EUSEBIO

Piazza S.Eusebio

20864 Agrate Brianza (MB)

Parroco: don Mauro Radice

donmauroradice@tiscali.it - tel. 039-650191

Vicari parrocchiali:

don Mario Casiraghi - tel. 039-6058710

don Stefano Guidi - tel. 039-650293

don Luigi Corti - tel. 349-6277703

Segreteria: tel. 039-6091151

PARROCCHIA S. ZENONE

Piazza Trivulzio, 4

20864 Omate di Agrate (MB)

Vicari parrocchiali:

don Michele Longatti - tel. 039-6057625

P. Luciano Teklemariam - tel. 340-3223918

PARROCCHIA S. GIULIANA

Via S. Giuliana, 32

20867 Caponago (MB)

Vicari parrocchiali:

don Luigi Vanin - tel. 02-95742113

don Luigi Didoni - tel. 02-9504835

don Luca Damiani - tel. 02-95742113



info@cpcasadibetania.it
www.cpcasadibetania.it